

Due "ragazzi irresistibili" a Grosio

Vecchi partigiani diventano writers contro la scritta del duce

L'antefatto - Luglio 2010: siamo a Grosio, in provincia di Sondrio, che fu una delle capitali della Resistenza antifascista. Una frase di Mussolini fatta scrivere dal regime e recentemente restaurata è stata imbrattata con la scritta "Vergogna". Autori, due partigiani che sono classe dirigente a tutti gli effetti: Giuseppe Cecini, 83 anni, è stato sindaco, Giuseppe Rinaldi, 87 anni, è il presidente provinciale dell'ANPI («Ora dovrò dimettermi: chi è indagato non può avere cariche nell'Associazione»).

Oggi - Una lettera - sottoscritta da ISSREC, Cgil, Cisl, Uil, Acli, Arci, Associazione Culturale "Primo Levi", Agenzia per la Pace Sondrio, Auser, Centro Rigoberta Menchù, Comitato "Salviamo La Costituzione" - è stata inviata dall'ANPI di Sondrio al Presidente della Repubblica «... La ringraziamo fin d'ora per quanto vorrà e potrà fare per riaffermare la legalità democratica e i principi della Costituzione, a nostro avviso violati con il ripristino di un motto odioso e insultante anche per il sacrificio dei Caduti alla cui memoria è dedicato il monumento collocato nella medesima piazza principale del paese» con allegata una nota, indirizzata all'ANPI provinciale di Sondrio, stilata dai due "writers" partigiani. Ne riportiamo (quasi integralmente) il testo.

La lettera - «Con la presente vogliamo sottoporre di nuovo alla Vostra attenzione alcuni sviluppi degli eventi che, nostro malgrado, ci hanno coinvolto quest'estate, oggetto di attenzione anche da parte della stampa locale, nazionale e internazionale, e oggetto di discussione anche su siti internet, per i quali siamo indagati dalla Magistratura, nella quale riponiamo la nostra piena fiducia.

Gli scriventi sono due partigiani di Grosio, Giuseppe Rinaldi, classe 1923, e Giuseppe Cecini, classe 1927, che durante la Resistenza aderirono alle formazioni partigiane inquadrati nella 1ª Divisione Alpina Valtellina.

Il nostro distaccamento operò in Valgrosina e fu protagonista, tra l'altro, dell'azione di contrasto del tentativo di Mussolini di realizzare l'ultima difesa in Italia attraverso il "ridotto fascista valtellinese", obiettivo sconfitto definitivamente con la vittoriosa battaglia del 18 aprile 1945 che fu combattuta nella zona della centrale AEM, tra i comuni di Grosio e Grosotto, contro i miliziani francesi del generale Petain che avevano l'obiettivo di "ripulire" la Valgrosina dalle formazioni partigiane in attesa dell'arrivo delle milizie di Pavolini. In questa battaglia caddero i valorosi comandanti partigiani Guglielmo Pini ed Emilio Valmadre.

Come già sapete, siamo indagati per avere scritto la parola "vergogna" sotto un motto fascista che l'ex sindaco di Grosio, Italo Strambini, ha riproposto nel 2004 ridipingendolo sopra l'intonaco della facciata di un edificio pubblico prospiciente la piazza principale del paese.

Il motto è il seguente "**Bisogna essere forti nel coraggio mai voltarsi indietro quando una decisione si è**



presa ma andare sempre avanti". Fu cancellato dalla popolazione di Grosio il 25 luglio del 1943. L'odioso motto riproposto dal Sindaco fronteggia, sulla stessa piazza, il monumento ai Caduti delle guerre. La riproposizione proprio in quel luogo di un motto dal tono sfrontatamente guerrafondaio ci è risultata oltremodo insopportabile e oltraggiosa per il sacrificio e la memoria dei Caduti stessi e, secondo noi, può configurarsi come reato di vilipendio ai Caduti. Magari il duce si fosse *voltato indietro* per riconsiderare le proprie decisioni in merito alla disastrosa avventura della guerra fascista. Quanti lutti, sofferenze e distruzioni risparmiate per il popolo italiano! [...].

Dopo il ripristino della scritta fascista abbiamo presentato esposti al Sindaco del Comune di Grosio, alla Prefettura, alla Questura, alla Procura della Repubblica. Abbiamo atteso per 6 anni, poi, a fronte del silenzio delle Istituzioni alle quali ci eravamo rivolti, abbiamo preso l'iniziativa scrivendo la parola "vergogna" sotto il motto fascista. Il nostro è stato un gesto di protesta a fronte di un atto insopportabile. Mai avremmo pensato di rivedere un insulso motto di Mussolini riproposto subdolamente alla cittadinanza sotto la veste di "reperto storico". Il 12 ottobre 2010 il Sindaco del Comune di Grosio, ing. Antonio Pruneri, ha scritto alla Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici manifestando l'intenzione di cancellare la scritta e ritinteggiare la facciata con il colore attuale. La Soprintendenza ha risposto prescrivendo di ripristinare la scritta fascista in quanto la stessa risulta presente nell'archivio del Beni Ambientali ed Architettonici.

Nel 2005, infatti, la scritta, ridipinta e artificiosamente anticata, è stata incredibilmente catalogata nel novero dei beni Ambientali ed Architettonici.

Diciamo subito che anche volendo forzare oltre misura il concetto di bene ambientale fino al punto di ricomprendere un insulso e diseducativo motto di Mussolini, peraltro già cancellato dalla popolazione il 25 luglio del 1943, la scritta riproposta dall'ex sindaco Strambini è un vero e proprio rifacimento, artificiosamente anticata e incompleta in quanto mancante di data e firma, come diremo più avanti. E quindi, anche se ci ponessimo nella stessa prospettiva dell'ex Sindaco, che peraltro non condividiamo nel modo più assoluto, saremmo di fronte ad un falso storico!

Ma, ci chiediamo, che cosa sarebbe del nostro Paese se fosse consentito a qualsiasi amministrazione di riproporre le scritte dell'epoca fascista sui muri d'Italia e, perché no, magari con l'effigie stilizzata del volto del Duce, con la sola giustificazione del rinvenimento di scarse flebili tracce sotto intonaco?

Ricordiamo che esiste il reato di apologia di fascismo a carico di chiunque **“pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche”**.

Ci poniamo alcune domande. Come è stato possibile che una frase estratta da un discorso di Mussolini tenuto a Cuneo nel 1933, in un contesto propagandistico di retorica di guerra, dal significato così profondamente diseducativo soprattutto per i giovani, possa essere finita nell'archivio dei beni Ambientali ed Architettonici del nostro Paese? Chi lo ha consentito? [...]

Nel merito di questa vicenda, per completezza, proponiamo una breve cronistoria.

Anno 1939. Sotto il fascismo i muri di tutta Italia vengono imbrattati con slogan roboanti quali *“libro e moschetto fascista perfetto”*, *“se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi”*, *“vincere, vinceremo”* ed altre frasi del genere. Anche a Grosio, sulla facciata del “palazzaccio” in piazza del Monumento ai Caduti si legge la frase **“Bisogna essere forti nel coraggio mai voltarsi indietro quando una decisione si è presa ma andare sempre avanti”**.

Tale scritta è corredata di data e firma. La data è ANNO XVII E.F. dove E.F. sta per Era Fascista. La firma è quella altrettanto tristemente nota di Mussolini, una M con le tre gambe di diversa lunghezza.

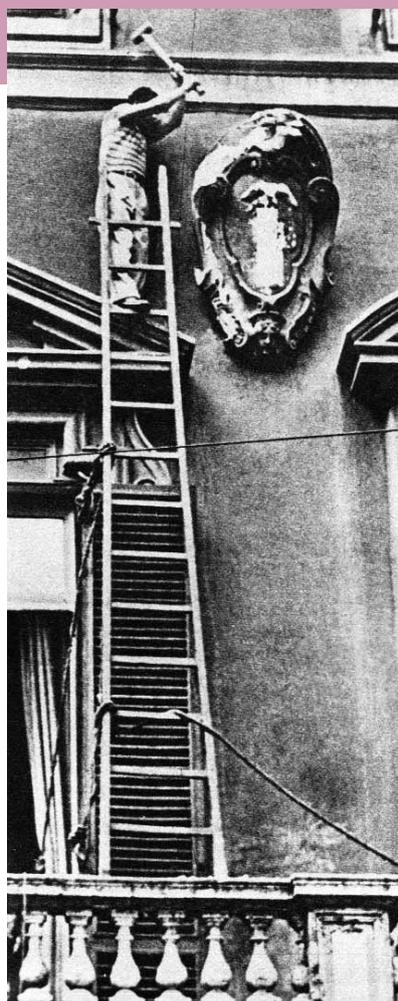
Il 25 luglio 1943 cade il governo Mussolini e ovunque in Italia i simboli del regime vengono rimossi.

Anche a Grosio avvengono manifestazioni di gioia, come risulta da testimonianze: *«Strapazza, Giacomo Sassella detto Gim (proprietario dell'omonimo albergo) e Pucini che alla testa di un gruppo di cittadini percorrono la via principale del paese (via Roma già via Stelvio) con il tricolore in testa, salgono sul monumento ai caduti e poi cancellano la “scritta” dal palazzaccio»*. [...].

Primavera 2004. Una lista civica con Italo Strambini candidato sindaco vince le elezioni amministrative. La facciata del “palazzaccio” è coperta per lavori di ristrutturazione.

Agosto 2004. Ultimati i lavori le impalcature vengono smontate e sulla facciata, ritinteggiata, appare “una” scritta pitturata a nuovo senza data e senza firma. I cittadini ignari guardano quella scritta e molti, stupiti, pensano che si tratti di uno slogan proprio del nuovo Sindaco, altri che lo stesso potrebbe essere un nostalgico fascista? Possibile? Nessuno lo avrebbe mai immaginato! In Consiglio Comunale non se ne era mai parlato, tutti vengono presi alla sprovvista.

I partigiani di Grosio, sollecitati da numerosi cittadini, si recano in delegazione dal Sindaco manifestando disappunto e chiedendo la rimozione. Il Sindaco risponde



Roma, 25 luglio 1943: con la caduta del fascismo vengono rimossi i simboli.

«Me lo aspettavo», aggiungendo che ne avrebbe *«riparlato in Giunta»*, lasciando intendere una sua disponibilità. Seguono altre iniziative dei partigiani. In margine ad una riunione del Consiglio Comunale la stessa delegazione dell'ANPI locale rinnova al Sindaco la richiesta di rimozione. Il Sindaco visibilmente teso, risponde: *«La scritta resterà al suo posto»*. [...]

28 ottobre 2004. L'ANPI provinciale, unitamente all'Istituto Storico di Sondrio, recapita a mano un esposto al prefetto, alla Questura e alla Procura della Repubblica chiedendo il loro autorevole intervento. Nessuna risposta.

24 novembre 2004. Nel corso della successiva riunione del Consiglio Comunale, il dott. Mario Pini, capo del gruppo di minoranza New Grossura, presenta una mozione per la cancellazione della “scritta”. La procedura prevede che la mozione debba essere votata. Risultato: la minoranza vota SI, la maggioranza, sotto ricatto, respinge la mozione votando NO (il Sindaco aveva dichiarato *«tutti a casa»* nel caso che la mozione fosse stata accolta).

La scritta sul “Palazzaccio”, così come appare nella versione riproposta del Sindaco Strambini, non è mai esistita. La scritta attuale è stata infatti taroccata per farla apparire come un documento storico. In realtà si tratta di un falso storico: mancano anche data e firma. Il testo sulla targhetta metallica sottoscritta dall'amministrazione Strambini è molto ambiguo. In quel testo si legge che la scritta è “attribuibile” (perché questa forma dubitativa?) ad un imprecisato “ventennio”. Forma dubitativa ed omissione della qualificazione del “ventennio” hanno forse voluto mascherare il vero significato di questa iniziativa. [...].

Primavera 2009. Elezioni amministrative. Cambio della guardia. Strambini (terzo su tre) passa alla minoranza, Antonio Pruneri dalla minoranza diventa Sindaco. Si ripetono le richieste, risultato zero.

Siamo al 25 luglio 2010, anniversario della caduta del fascismo. I partigiani Cecini e Rinaldi, a fronte della mancanza di risposte da parte delle Istituzioni interpellate, decidono di attuare un **gesto di protesta**: dopo le ore 6 del mattino, consapevoli della presenza di un impianto di videosorveglianza, aggiungono la parola **VERGOGNA** proprio sotto la “scritta”. [...]. Cecini e Rinaldi sono disponibili ad incontrare chiunque, dove e quando si vuole, anche quei giovani che la mattina del 25 luglio li hanno aggrediti, minacciati, insultati pesantemente ... per contribuire ad un chiarimento nel rispetto della verità storica.

Ora, indagati, siamo in paziente e fiduciosa attesa che la questione venga definitivamente risolta dalla Magistratura.

Giuseppe Rinaldi - Giuseppe Cecini»